

L'uomo del faro saga di famiglia

Nel suo nuovo romanzo "L'isola del muto", lo scrittore trevigiano segue un soldato ferito in guerra che decide di non parlare più

IL PERSONAGGIO

TREVISO Un faro che domina uno scoglio. Da quel puntino nel mare dipende la vita di centinaia di barche che si avvicinano alla costa. Da un uomo, solo e ferito dalla vita, legato a quel faro come se la sua esistenza dipendesse dalla luce di quest'ultimo – e viceversa – nasce una discendenza che è al centro del nuovo libro dello scrittore trevigiano Guido Sgardoli, "L'isola del muto" (San Paolo edizioni, 2018, pp. 358, 18 euro). Scrittore per bambini e bambine e adolescenti, con alle spalle un prestigioso premio Andersen, Sgardoli con questo libro conferma le sue innegabili doti di romanziere per offrire ai giovani, ma anche agli adulti, un romanzo alla "Buddenbrook" (capolavoro di Thomas Mann), ambientato in Norvegia. Cambiano i punti di vista pagina dopo pagina, cambiano i personaggi, i tempi, le esigenze della società, ma una cosa rimane ferma: il faro e il capostipite di una famiglia, Arne, che dalla vita aveva ricevuto solo dolore, ma che da quel dolore ha saputo ricavare un insolito e difficile amore. Nel romanzo, che sarà presentato anche alla Bologna children's book fair, ci sono l'indipendenza, la voglia di libertà, il ritorno alle radici, il femminismo, il duro lavoro, le tragedie della guerra, l'amore, l'adozione, la violenza: la vita, in fondo.

Come nasce questa saga familiare?

«Ho amato i Buddenbrook fin da quando ho studiato Thomas Mann al liceo. Mi piaceva l'idea dell'albero genealogico (con cui inizia anche la saga di Arne), veder nascere bambini e bambine e poi ritrovarli adulti. Quando mi imbattevo in una storia familiare, non potevo non leggerla. E ci ho provato anch'io. In realtà una saga familiare è un viaggio che uno scrittore fa anche all'interno della sua famiglia. Ci sono caratteri, spinte, ambizioni che sono uguali per tutte le famiglie. La scusa è piazzarli su un'isola norvegese».

Perché proprio la Norvegia?

«Il capostipite è un soldato della fine dell'Ottocento, ferito e menomato dalla guerra, che decide di non parlare per non entrare in relazione. Volevo un contesto che gli assomigliasse: rigido, un'isola brulla, sperduta. Ho immaginato un'isola che non si merita neppure un nome, che poi verrà chiamata l'isola del muto. L'isola è lui e lui è l'isola. Arne prenda dall'isola, così come l'isola prende da lui. Ho scartato i fari del Mediterraneo, che però mi hanno offerto molto materiale di ricerca, e ho scelto la Norvegia. Ho fatto ricerche per quasi tre anni».

Nel libro cambia punto di vista da un capitolo all'altro. Perché questa scelta?

«L'idea era di sette macro capitoli, strutturati come racconti indipendenti. La famiglia doveva essere il filo conduttore. Ci sono parti più moderne, altre

scritte in stile ottocentesco, altre in prima persona, altre in terza».

Colpisce molto il ruolo delle donne. A volte laterali, ma fondamentali, altre volte promotrici dei loro diritti senza neppure esserne consapevoli, come una delle discendenti che voleva gestire il faro ma non poteva farlo in quanto donna.

«Nel romanzo infatti c'è Sunniva, una femminista che non sa di esserlo. Quello che sa lo ha visto fare dagli uomini. Lei sa svolgere il lavoro degli uomini benissimo. E scrive racconti. La famiglia si rende conto di quanto speciale fosse Sunniva, ormai scomparsa, quando un giornalista approda all'isola per conoscerla, in quanto il suo racconto era uscito dall'isola ed era stato diffuso».

C'è un personaggio cui è più legato?

«Direi i gemelli Arne e Asbjorn. Due teppe, due ragazzi che incarnano un momento di passaggio tra Ottocento e Novecento, aperti alla modernità, capaci di dare un colpo di coda alla vecchia generazione. Li vedremo alle prese con un commercio di alcol illegale».

Come è stato "vivere" con questi personaggi?

«Tengo molto a quest'opera perché ci ho messo molto di me, tanta energia, tanto tempo. Ho vissuto con questi personaggi. Ne usciva uno dalla porta, ne entrava un altro per farmi partecipare della sua vita e riempire le mie pagine».

Sara De Vido





**«TENGO MOLTO
A QUEST'OPERA,
CI HO MESSO MOLTO
DELLA MIA VITA,
CONVIVENDO A LUNGO
CON I PERSONAGGI.»**



IL LIBRO La copertina del nuovo romanzo dello scrittore trevigiano Guido Sgardoli